

Scandalo del petrolio: non possono più essere coperte le responsabilità politiche

Incontro con il colonnello Vitali: «Ora tocca ad altri indagare a fondo»

L'ufficiale, prossimo a indossare la divisa di generale, si riposa nella quiete di Abano Terme «Io ho fatto solo il mio dovere e con me tanti altri della Finanza» — Un dossier anonimo

Dal nostro inviato

ABANO TERME (Padova) — «Ho fatto il mio dovere, soltanto il mio dovere. Ecco, questo è quel che può scrivere: per il resto non posso parlare, mi capisce». Seduto sulla veranda del moderno hotel di Abano Terme dove si trova da una settimana per i figli, il colonnello e ormai prossimo generale della Guardia di Finanza Aldo Vitali, ripete l'appello al cronista venuto per parlare con «l'uomo che sa». Ma si morde le labbra: si capisce che vorrebbe dire, che avrebbe molte cose da raccontare, che forse molte ancora le dirà al momento in cui i processi dovranno far luce su tutta questa torbida vicenda dei petroli. Si capisce che quest'uomo, da cui è partita la clamorosa denuncia, e che per anni ha seguito la pista dell'olioscandalo, con tenacia e forse anche con molti rischi, ha una sua opinione precisa. E si intuisce anche che, dopo aver accertato fatti, circostanze, avvenimenti e consegnato il tutto alla magistratura, ora anche lui, guardi alle connessioni politiche dell'affare, si interroghi, anche come cittadino, sulla responsabilità delle coperture. «Ma qui non ci sono fatti e documenti», dice allargando le braccia e lasciando intuire che a questo punto lui non c'entra più niente e che sono altri che devono andare più a fondo. Fino a che punto? «Si indaghi, si indaghi e qualcosa, vedrete, verrà ancora fuori».

Accende una sigaretta dietro l'altra, ma non è nervosismo. Anzi si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo che, nonostante la tempesta scatenata, riesce a conservare una calma invidiabile. La moglie, nella hall dell'albergo, distribuisce ampi sorrisi. A casa, a Roma, nel palazzo di Viale Ventuno Aprile, sede della scuola allievi guardie di finanza, il figlio ostenta sicurezza. «Papà non parla mai con noi di queste cose, ma certo quel che ha detto e scritto non se lo è tolto dalla testa».

Per la tesi di laurea del figlio (in scienze politiche) il colonnello Aldo Vitali sarà di nuovo a Roma nei prossimi giorni, intanto si è tirato fuori dalla mischia e ha preso una camera proprio in faccia ai tranquilli colli Euganei. Poi tornerà a Palermo dove è stato trasferito (ma il fatto non ha nessuna connessione con lo scandalo petroli) e dove assumerà, a tutti gli effetti, il grado di generale: «Porto la stelletta sulle mostrine — dice — ma formalmente l'avanzamento l'avrò con l'anno nuovo».

Il turbine dei petroli, sembra toccarlo come un privato cittadino che, in cura alle terme, spartisce il tempo tra una passeggiata nelle vie del minuscolo centro termale e la gita a Padova in pullman. Ma parlando ti accorgi che i quotidiani li ha già letti tutti. Che conosce perfettamente la collocazione dei pezzi che lo riguardano e si intuisce che già attende le edizioni di domani. Lo sa perfettamente di essere al centro di molte attenzioni. I giornali continuano a cercarlo e lui non si nega mai ripete a tutti, invariabilmente: «Non posso parlare».

Non si dà arie da salvatore della patria. Difende con energia il corpo e, a cui appartiene. «Ecco, questo ci tengo a precisarlo: non si può dire, come fa qualche giornale, petrolieri e ufficiali della finanza si spartivano gli affari. Ci sono petrolieri e petrolieri e anche ufficiali e ufficiali».

Il colonnello Aldo Vitali, prossimo generale, a quale delle due categorie appartiene? Già lo accusano di avere indagato a fondo per carriera e per lotta di potere interno alla Finanza. E c'è un dossier-denuncia anonimo che circola nelle redazioni dei giornali in cui viene di volta in volta definito uomo di smodate ambizioni, maldestro, carrierista e in una circostanza addirittura «maiale».

Il colonnello sorride, si alza in piedi e tende la mano per il saluto: «Non conviene rispondere».

Daniele Martini

A Torino il giudice rinviava l'incontro con la stampa

Anche Girotti raggiunto da una comunicazione giudiziaria

Dalla nostra redazione

TORINO — Introvabile, il giudice Vaudano è stato impegnato per tutta la giornata negli interrogatori, non si sa di chi, se testi o imputati. Le indagini sul contrabbando di petrolio qui a Torino potrebbero quindi avere avuto una nuova impennata. Potrebbe avere questo significato il rinvio della conferenza stampa, preannunciata per stamattina, a lunedì prossimo. Forse gli inquirenti hanno dovuto posporre la data proprio perché si sono trovati d'improvviso alle prese con nuovi interessanti sviluppi.

Si era parlato di un vertice di magistrati che nelle diverse città conducono la colossale inchiesta. Correva voce che dovesse tenersi prossimamente a Torino ma per

ora non sembra previsto.

E' da registrare intanto il fatto che Mario Milani, uno dei principali imputati non si trova nel carcere di Casale Monferrato, bensì in quello di Fossano. In un primo tempo sembrava che un magistrato veneziano dovesse venire in Piemonte per interrogarlo; poi si è detto che Milani era stato portato a Venezia. Non è avvenuta né l'una né l'altra cosa.

Per quanto riguarda poi la grandinata di comunicazioni giudiziarie, è confermato che non sono state inviate, ma otto mesi fa, sia a Raffaele Girotti, sia a tutti coloro che tra il 1976 ed il 1978 ricoprivano incarichi di responsabilità ai vertici delle maggiori industrie chimiche: Girotti, come ex-presidente dell'ENI, Raimond Labbé, come ex-

presidente della Total (si è ritirato dall'incarico un anno fa), ed altri.

Perché queste comunicazioni giudiziarie? Perché le grandi aziende petrolifere risultano, direttamente o indirettamente, fornitrici di gasolio e benzina alle ditte che sono invischiate nel contrabbando.

E' naturale quindi che gli inquirenti vogliano accertarsi che non fossero anche complici del traffico illegale che, come ultime svolgevano. Fino ad ora però soltanto in un caso si è arrivati a ritenere «indiziato» il massimo dirigente di una delle grandi aziende, ed è avvenuto con Eugenio Cefis, ex-presidente della Montedison.

ga. b.

Non è detto che sia veneto il padrino dell'affare

Precisazione del procuratore della Repubblica di Treviso sul rapporto Vitali. Disposto il trasferimento del petroliere Milani a Venezia per l'interrogatorio

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il padrino politico dello scandalo dei petroli è un «nato uomo politico»: questa la frase esatta contenuta nel rapporto del colonnello della Finanza Aldo Vitali. Nel documento (del '76) non si fa menzione a un uomo politico veneto: lo ha affermato ieri davanti ai giornalisti il procuratore capo della Repubblica di Treviso, Cesare Palminteri. Questa precisazione, in sé, non riduce la portata della presunta protezione politica: la rimanda, semmai, a personaggi politici di rilievo nazionale, la cui provenienza regionale può non avere importanza alcuna.

Il flusso di assegni scoperti dalla magistratura d'altra parte porta a Milano, Torino e Roma, mentre da Treviso si riafferma, sostanzialmente, il ruolo di primo piano dell'ancora ignoto protettore politico del contrabbando di cui ebbe notizia Vitali. La ramificata inchiesta sembra avere una pausa, dopo la tempesta degli ultimi dieci giorni, che potrebbe preludere ad un nuovo tempo. Grande via vai, a Mestre, alla caserma della Guardia di Finanza; c'erano ben

tre magistrati davanti ai quali venivano portati uomini in manette. Uno dei giudici è Enrico Fontana, che conduce il troncone veneziano dell'inchiesta, sempre più emeticamente chiuso nel suo riserbo. Sono arrivati, per essere interrogati da lui dal carcere di Rovigo Antonio Sartori, Giovanni Menardo e Giuseppe Pavan, arrestati nell'operazione di domenica scorsa.

I tre, autosternisti per conto di Mariotto Milani, erano già stati interrogati dal magistrato: si suppone siano stati messi a confronto con qualcuno.

Altri due, detenuti da tempo, sono stati condotti alla caserma delle Fiamme gialle, sempre per essere interrogati dal dottor Fontana: si è subito sparsa la voce che fosse per un confronto con Milani, ma l'interrogatorio del petroliere di Rovigo a questo punto è divenuto un vero e proprio «giallo». Era corsa infatti voce, in un primo tempo, che Fontana si fosse recato in Piemonte, poi la voce si è corretta: si dava per sicuro che Milani fosse stato condotto a Mestre. Infine, dal carcere di Fossano, vicino a Torino, la notizia che l'im-

portante detenuto non si era mosso. Il procuratore della Repubblica di Treviso ha però annunciato di avere disposto il trasferimento a Venezia. A Mestre, c'erano ieri anche due magistrati di Lecco, il sostituto procuratore Nese e il giudice istruttore Drago, venuti anche loro, sembra, per interrogatori. Il troncone di inchiesta leccese è di rilievo. Sono una ventina le aziende implicate, fra cui la Fontpetrol, Comea, Colombo Petrol, Garlate Petrol e Siplar.

Le ultime due sono molto importanti per l'indagine: rappresentano gli anelli di congiunzione del contrabbando tra il Veneto e Lombardia e Piemonte. Appartenevano agli ex colonnelli della Guardia di finanza Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, latitanti fra i più ricercati, e facevano da «cartiera», fornivano cioè documenti falsi per coprire grossa parte del traffico.

A loro si saldavano direttamente il pezzo più grosso del giro, il milanese Bruno Musselli e Mariotto Milani, rappresentato quest'ultimo, nella Siplar, dalla moglie anch'essa accusata di contrabbando. La Garlate Petrol e la Siplar, dunque, coprivano

una parte del prodotto irregolare che circolava in Lombardia e in Piemonte: le indagini tendono ad appurare quale fosse la fonte da cui veniva la benzina cui le due aziende assicuravano la copertura. Sembra che le attenzioni degli inquirenti al siano appuntate su una grossa raffineria di Mantova che il Musselli avrebbe acquistato, nel '76, dalla Total.

Per la vicenda delle macchine blindate commissionate da Musselli nel '78 ad una ditta specializzata di Cuneo, la Fontauto, nessuna novità. Continua a circolare senza ricevere smentita la voce che l'Alfetta blindata usata abitualmente da Bettino Craxi fosse stato un regalo di Bruno Musselli. Con una variante, però: il regalo, secondo ambienti socialisti, non provverebbe direttamente dal petroliere fuggito in Svizzera, bensì dalla Fondazione Moro, cui sono per altro affluiti molti assegni del cavaliere del lavoro milanese.

Roberto Bolis

Il PCI: il governo deve fare tutto il suo dovere

Dalla nostra redazione

ROMA — La inderogabile esigenza di fare chiarezza a livello politico-parlamentare sulle evasioni, le frodi valutarie e gli altri illeciti nel settore dei prodotti petroliferi è stata sollevata dai deputati del PCI con un'ampia ed articolata interpellanza al presidente del Consiglio, di cui è primo firmatario il presidente del gruppo, compagno Fernando Di Giulio.

Evasioni, frodi e illeciti denunciati dai comunisti sin dal 12 dicembre 1979 «con interrogazione rimasta senza risposta», e che, si sottolinea subito nell'interpellanza, «hanno assunto un rilievo e un carattere di eccezionale gravità» con indagini che coinvolgono le responsabilità degli ex-vertici della Guardia di Finanza, di operatori economici pubblici e privati «mentre stanno emergendo notizie inquietanti che chiamano in causa, relativamente a tale trama delittuosa, personalità politiche e gruppi politici al governo». Vicende che concorrono «ad accrescere i guasti economici politici e morali» di un Paese come il nostro nel quale molto viva è la richie-

sta di «pulizia e di giustizia anche in ragione dei sacrifici che vengono richiesti ai cittadini e soprattutto ai lavoratori».

Ad avviso dei deputati comunisti, non possono più essere ritenute sufficienti le «risposte sommarie, incomplete e minuziosità formulate dal governo il 1. luglio 1980 al Senato» così come appaiono insufficienti le misure legislative adottate dal governo che, tra l'altro, con la sua inerzia, ha impedito il proseguo dell'iter parlamentare del disegno di legge sulle nuove norme per la concessione dei depositi di carburante, e ha disatteso un ordine del giorno della commissione Finanze e Tesoro della Camera (3 luglio 1980) sul rafforzamento delle attrezzature presso gli uffici metricali periferici per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi.

Peraltro, rilevano i parlamentari del PCI, non risulta che a tutt'oggi siano state assunte «misure amministrative e disciplinari» nei confronti di funzionari e qui viene richiamata ad esemplificazione la tolleranza nei confronti dei funzionari degli uffici di Civitavecchia con particolare riferimento alla società fantasma «Ponkina SpA», pur essendo responsabili facilmente individuabili. Anzi, il vicedirettore dell'UTIF di Roma Marasca, oggi in carcere, invece di essere trasferito a Catanzaro (località non interessata a raffinerie) fu promosso e inviato a Bologna, importante nodo di traffici di prodotti petroliferi.

Rilevato, infine, che l'inchiesta, aperta a Treviso e in parte trasferita alla Procura generale di Venezia, non ha avuto per più di un anno alcun sviluppo, i deputati comunisti chiedono di conoscere da Forlani e dai ministri delle Finanze, Industria e Giustizia:

«Quanto il governo ha fatto, sta facendo e si propone di fare «per accertare o contribuire all'accertamento senza alcuna esitazione delle responsabilità che non possono non riguardare, oltre che il comportamento dei concessionari, quello di numerosi funzionari o uffici tecnici» per la

imposta di fabbricazione o uomini della Guardia di Finanza o degli uffici doganali per quanto attiene il controllo sul movimento degli olii minerali;

«se dalle indagini sin qui condotte «non risultino responsabilità di carattere amministrativo o di rilevanza penale di funzionari o uffici dell'amministrazione centrale»;

«se il governo è in grado di fornire «informazioni convincenti» circa le motivazioni del trasferimento del colonnello della Guardia di Finanza Vitali (autore nel 1976 del rapporto che diede via alla indagine giudiziaria). Il governo deve anche dire se «corrisponde al vero che nel rapporto del colonnello Vitali emergerebbero nomi di personalità politiche che favoriscono l'impunità dei responsabili dei fatti delittuosi» ovvero non gli risultino tali complicità;

«chi ha rilasciato le licenze per i depositi costieri della Nord-Adriatica del «petroliere» Milani e se furono al riguardo osservate tutte le procedure di legge. E

si chiede anche di sapere quali furono i maggiori clienti della Nord-Adriatica.

Inoltre, nell'interpellanza si chiedono informazioni sulla posizione tributaria degli uomini coinvolti nello scandalo e notizie rassicuranti sulla possibilità, per lo Stato, di cautelarsi per il suo eventuale credito, nonché sulle misure assunte per intensificare e rendere più penetranti i controlli e di «prendere in considerazione» per ridurre la possibilità di frodi — la proposta di una eventuale trasformazione della imposta di fabbricazione in imposta di consumo. Ultimo punto: il quesito a Reviglio circa le sue intenzioni sulla necessità di porre mano ad un rinnovamento e ad una modernizzazione degli uffici doganali per quanto riguarda strutture, procedure, professionalità del personale e suo trattamento economico, ivi compresa la Guardia di Finanza, che nella sua globalità assolve con «onore ai propri compiti», che deve svolgere «sempre più strettamente la sola funzione di polizia tributaria».

Mentre nel paese con gli sfratti s'aggrava la crisi delle abitazioni

Non c'è una vera politica per la casa

Le proposte del PCI per fronteggiare l'emergenza - Conferenza-stampa di Libertini sul piano decennale, risparmio-casa, equo canone, riforma degli IACP e riscatto degli alloggi, espropri, abusivismo

ROMA — Il governo Forlani si è presentato alle Camere senza una politica per la casa in grado di affrontare la grave emergenza abitativa. Nell'esposizione programmatica, vi ha dedicato poche righe con un riferimento ambiguo al piano decennale per l'edilizia e al rifinanziamento della legge 25.

«La questione della casa ha per noi comunisti un carattere prioritario e va affrontata con scelte energiche e coraggiose». Lo ha sottolineato ieri a Palazzo Madama il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della direzione del Partito, durante una conferenza stampa, illustrando il programma del PCI ed annunciando per la fine di febbraio, la convocazione a Roma della prima conferenza nazionale della casa.

Le proposte del PCI si ri-

feriscono al piano decennale, alla legge 25 per l'emergenza, al risparmio-casa, alla riforma degli IACP, al riscatto degli alloggi popolari, agli espropri, all'abusivismo, all'equo canone, alla politica fiscale.

Ecco in sintesi le proposte elencate da Libertini: i comunisti ritengono che il piano decennale vada subito rifinanziato, per ricostruire tutte le sue potenzialità depauperate al 50 per cento dall'inflazione. Perciò è stato già presentato un progetto di legge di rifinanziamento che prevede per il primo biennio mille miliardi di lire in più per l'edilizia sovvenzionata e venti miliardi per quella convenzionata.

Nello stesso tempo il PCI vuole discutere e realizzare un forte snellimento delle procedure e una netta riduzione dei tempi di attuazione. Ri-

tardi ed inflazione. Infatti, stanno uccidendo il piano decennale.

Circa un eventuale rifinanziamento della legge 25, il PCI esprime forti riserve, tenendo conto che gli stanziamenti ai Comuni per l'acquisto di alloggi, in gran parte sono rimasti inutilizzati. Il problema non è quello di alimentare una circolazione dello stock edilizio dai privati alla mano pubblica, ma di incrementare la costruzione ed il recupero degli alloggi degradati. Maggiore funzionalità invece hanno dimostrato le disposizioni che consentono ai Comuni la costruzione di alloggi: questo capitolo può dunque essere rifinanziato, raccorciando adli indirizzi del piano decennale. Infine, le disposizioni relative ai mutui avevano sollevato larghe attese. Ma molti hanno rinunciato a presentare la do-

manda quando hanno preso coscienza delle condizioni finanziarie mentre numerose altre domande sono rimaste insoddisfatte. Invece di rifinanziare i mutui, sarebbe più opportuno varare la legge di risparmio-casa che ha anche il pregio di rivitalizzare il credito fondiario e che era stata promossa nei programmi precedenti di governo. In tal senso il PCI, già dal maggio scorso, ha presentato una proposta di legge e ne chiede l'immediata discussione.

«Lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica — ha affermato Libertini — richiede, con urgenza, il risanamento e la riforma degli IACP. Il progetto di legge comunista è già all'ordine del giorno della commissione LLPP della Camera. I comunisti ne sollecitano un iter rapido, anche perché con questa legge si può chiudere in modo equo il contenzioso dei riscatti degli alloggi».

E' urgentissima — secondo Libertini — una legge che definisca il nuovo meccanismo degli espropri dei suoli.

Il PCI, inoltre, sollecita la discussione in Parlamento della legge di sanatoria dell'abusivismo.

Per quanto riguarda gli sfratti, Libertini ne ha chiesto la graduazione attraverso accordi tra le pubbliche autorità e le parti sociali che il governo deve promuovere. Circa le proposte di cambiamento dell'equo canone, Libertini ha annunciato che entro novembre sarà conclusa la consultazione popolare promossa dal PCI sulle modifiche alla legge. Entro dicembre ne renderanno noti i risultati e presenteranno la proposta di legge.

Claudio Notari

I promotori, di area laico-socialista, lo hanno intitolato a Rosselli

Nasce il club del «progetto laburista»

ROMA — L'obiettivo dichiarato dei promotori del «Club Rosselli», centro di «elaborazione politica» nato l'altra sera a Roma sulla scia dell'esperienza milanese del «Club Turati», è senz'altro ambizioso: contribuire a dotare il «movimento socialista e le formazioni laico-progressive» di una nuova cultura politica e di una nuova cultura della politica — nel momento in cui queste forze pongono la loro candidatura ad essere un nuovo centro del sistema politico italiano.

Perciò a far da padrini all'iniziativa — significativa-

mente intitolata al fondatore di «Giustizia e Libertà» — erano stati chiamati l'altra sera rappresentanti del PSI, del PSDI e del partito radicale, indicati in pratica come assi portanti dell'ipotesi politica su cui il club vuole poggiare. «Un progetto di ispirazione laica e socialista», ha dichiarato il segretario Giampaolo Sodano, socialista della corrente craxiana — capace di utilizzare le esperienze liberali, democratiche e riformiste della sinistra italiana, separando — ha poi aggiunto Claudio Martelli —

il «socialismo dal marxismo, ma anche il liberalismo dalla conservazione».

Senonché, i radicali hanno apertamente mobilitato l'opposizione; e i socialdemocratici, rappresentati dall'on. Averardi, si sono limitati, in sostanza, a un saluto di cortesia. Con il che risultato, fondato l'opinione di chi attribuisce all'attuale dirigenza socialista l'esclusione della politica del club.

La conferenza più chiara cenina dall'intervento di Martelli, che del «progetto laburista» si è fatto da qualche

tempo tenace sostenitore, e dalla folla presenza — in mezzo a un pubblico variegato — di esponenti socialisti di area craxiana, dal ministro Manca al ex ministro Balsano all'on. Dell'Unto al presidente della Regione Lazio Santarelli.

Martelli ha lasciato intendere che, nelle intenzioni della maggioranza socialista, si sostituisce a quella del congresso di Torino, il «club» dovrebbe assumere la funzione che fu svolta dal centro Mondoperaio, del quale forse non si sono dimenticati

le critiche nella fase più calda del confronto con le opposizioni interne. In ogni caso, Martelli ha detto a chiare lettere che ora in poi i rapporti tra partito e intellettuali cambieranno registro.

«Abbiamo creduto — ha esordito il presidente del «Progetto socialista» varato a Torino — che si potesse rinnovare una stagione politica lasciandoci guidare dagli intellettuali, quegli stessi raggruppamenti attorno a Mondoperaio: ebbene, quell'atteggiamento ha costituito un errore di illuminismo».

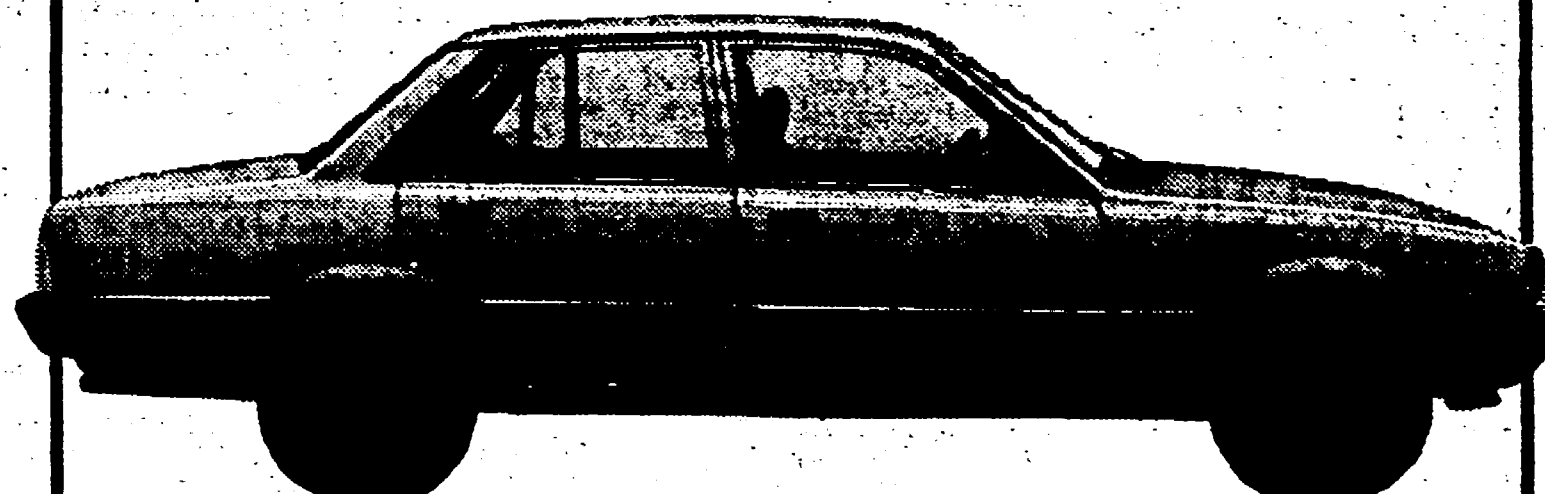
Il tuo usato 'anche nazionale' rivalutato di

1500Fr.F.

FRANCHI FRANCESI

versati direttamente da
PEUGEOT

oltre alla valutazione concordata e pagata
dal Concessionario italiano Peugeot



Peugeot valorizza il tuo usato. Prima ricevi la giusta valutazione del mercato italiano per: l'usato Peugeot. Acquistando un modello 505 Peugeot a benzina nel periodo 15 ottobre/15 dicembre '80 riceverai oltre al giusto valore sul tuo usato, italiano e no, la rivalutazione europea direttamente dalla Peugeot in lire per il controvalore di 1500 franchi francesi al cambio U.L.C. - U.P.F. CIO ITALIANO CAMBI - dalla giornata d'acquisto. Con l'acquisto dell'usato 505 benzina ricevi: valutazione italiana,

valutazione europea, alta qualità, qualificata assistenza tecnica e commerciale. 505 Peugeot: GR, SR, TL, STL 1971 cc. a carburatore - 1995 cc. a iniezione - cambio a 5 marce sulla ventola a iniezione - sospensione a 4 ruote indipendenti - sterzo a cremagliera - servosterzo - servosterzo a cremagliera - servosterzo a cremagliera - servosterzo a cremagliera.

gestita - Petroli e lubrificanti regolati dall'Interpol - Luci retromarcia - Servosterzo su SR e STL - Vetro anteriore su SR e STL - Alzacristalli elettrici su SR e STL - Tasto elettrico per il cambio su SR e STL - Peugeot 200 Concessionari, 400 officine autorizzate a pronto servizio valvole. 505 Peugeot a partire da L. 10.455.000 (I.V.A. inclusa). Finanziamenti diretti nuovi usi: PSA Finanziaria Italia S.p.A. con ratealiquota 42/24 mesi senza cambiat.

505 BENZINA

L'improvviso vertice nel pomeriggio di ieri a Mosca

La crisi polacca al Cremlino

Kania da Breznev per cinque ore

Un lungo comunicato della «TASS» - L'URSS esprime «speranza» che la Polonia sappia risolvere i suoi «acuti problemi» - Definiti «indistruttibili» i rapporti esistenti tra i due paesi

E oggi Pinkowski incontra «Solidarnosc»

Trattativa sulle modifiche statutarie Scoppio all'«Aeroflot», lievi danni

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un grande riserbo circonda a Varsavia l'improvvisa «amichevole visita di lavoro» che il primo segretario del POUF Stanislaw Kania ed il presidente del consiglio dei ministri Jozef Pankowski hanno compiuto ieri a Mosca. I quotidiani del mattino si sono limitati a pubblicare il breve dispaccio di annuncio della PAP, l'agenzia ufficiale, cinque righe in tutto. Appare fuori dubbio tuttavia che il viaggio dei due leaders polacchi è anche il frutto della nuova grave crisi che è esplosa nel Paese a due mesi esatti dalla felice conclusione degli scioperi di agosto. Anche se la crisi questa volta non è accompagnata da astensioni dal lavoro, la tensione è ugualmente grande.

A Varsavia Kania e Pinkowski sono rientrati ieri sera; questa mattina il primo ministro riceverà una delegazione di sindacalisti di «Solidarnosc» diretta da Lech Walesa, incaricata di discutere un dossier piuttosto lungo di questioni per le quali «Solidarnosc» ritiene la posizione del governo del tutto insoddisfacente.

Quale la causa della nuova crisi e della tensione che ne è scaturita? Formalmente all'origine si trova la nota decisione del tribunale di Varsavia di una settimana fa di accettare la registrazione del nuovo sindacato, modificando però d'autorità due punti dello statuto. La prima modifica riguardava l'articolo 1 il quale affermava che il sindacato avrebbe operato in accordo con la Costituzione e con i principi fissati dalla prima parte degli accordi di Danzica. Il tribunale, riprendendo alla lettera il testo di tali accordi, ha aggiunto allo statuto che il sindacato non intende svolgere il ruolo di un partito politico; che esso accetta i principi della proprietà sociale dei mezzi di produzione che rappresenta la base del sistema socialista della Polonia; che riconosce che il POUF esercita il ruolo dirigente nello Stato, e che infine non mette in discussione l'attuale sistema di alleanze.

Il diritto di sciopero

Il secondo punto modificato dello statuto era quello riguardante il diritto di sciopero. Il testo presentato dal sindacato prevedeva la possibilità di ricorrere allo sciopero dopo aver esaurito tutte le possibilità di composizione di un conflitto, e stabiliva dettagliate regole per la proclamazione dell'astensione dal lavoro. Il tribunale ha stralciato questa regolamentazione sostituendola con la formula generale che l'organizzazione di uno sciopero non può essere in contrasto con le norme di legge che lo riguardano. La legge però ancora non esiste e la discussione su di essa ancora in corso.

Già gli aspetti giuridici di questa sentenza hanno suscitato non pochi dubbi, ma il dibattito è andato ben oltre, cercando di valutarne il significato politico. Coloro che, pur non nascondendo le loro perplessità, hanno ritenuto sostanzialmente accettabile la decisione del tribunale, sostengono che l'importante è che essa abbia finalmente dato un volto giuridico a «Solidarnosc», togliendola dal limbo della esistenza di fatto e non di diritto. Gli stessi valutano che in fondo l'aggiunta all'articolo 1 dello statuto non fa che ripetere quanto già concordato a Danzica. Per quanto riguarda invece il diritto di sciopero, essi affermano che la battaglia può essere continuata nell'apposita commissione incaricata di elaborare la nuova legge sui sindacati, nella quale anche «Solidarnosc» è rappresentata.

Si tratta di argomentazioni però che, come abbiamo visto, non hanno convinto «Solidarnosc», anche se nel suo gruppo dirigente sono sorte divergenze sulla risposta da dare. Ad esso si contrappongono due osservazioni di principio e cioè: a) la decisione del tribunale di imporre d'autorità le modifiche rappresenta un atto grave perché appare come una ricaduta nei vecchi metodi amministrativi del passato e come un abbandono dello spirito degli accordi di Danzica, lo spirito cioè del dialogo e della comprensione tra i poteri dello Stato e i nuovi organismi dei lavoratori; b) con la conclusione della vertenza di agosto si erano creati alcuni presupposti per un lento e difficile superamento della frattura tra la società e la sua direzione politica. Si trattava di un filo che ora minaccia di essere spezzato proprio quando, alla vigilia di un difficilissimo inverno, è più che mai necessaria la collaborazione di tutte le forze per portare il paese fuori della sua drammatica situazione economica, il che comporterà non pochi sacrifici per i cittadini.

Ristabilire la fiducia

Il problema generale che si affronta oggi nei colloqui tra Pinkowski e «Solidarnosc» può quindi essere definito un problema di fiducia. Per questo si ritiene che i rappresentanti dei nuovi sindacati porranno alcune richieste che interessano la loro attività immediata e cioè: 1) garanzia a «Solidarnosc» di poter svolgere senza intralci, a tutti i livelli, il proprio lavoro in attesa di una revisione, in sede di appello, della sentenza; 2) accesso ai mass-media nazionali e locali con tempi e spazi concordati e garantiti; 3) possibilità di pubblicare un proprio quotidiano e sdoganamento degli impianti tipografici giunti in dono dall'estero; 4) disponibilità di locali.

A questi punti specifici si aggiungeranno quelli delle garanzie di un migliore rifornimento di generi alimentari nei negozi, di un controllo dell'applicazione degli accordi di agosto e di una correzione dei miglioramenti salariali operati dal governo, per avvantaggiare le categorie più deboli.

Previsioni sull'esito dell'incontro non se ne fanno, anche per l'incognita rappresentata dalla conclusione della visita di Kania e Pinkowski a Mosca. D'altra parte la situazione all'interno del nuovo sindacato non è chiara, sebbene per il momento la data di un eventuale sciopero nazionale di 24 ore sia stata spostata al 12 di novembre, allo scopo evidente di guadagnare tempo prima di giungere ad una pericolosa prova di forza.

La cronaca della giornata di ieri a Varsavia ha registrato una esplosione di modesta portata, le cui cause sono rimaste oscure, nei locali della compagnia aerea sovietica «Aeroflot». Il sinistro ha provocato danni di non grande entità.

Romolo Caccavale



MOSCA — Le due delegazioni a tu per tu: al centro Breznev tra Gromiko e Tikonov, sulla destra Kania affiancato da Pinkowski

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Visita-lampo nella capitale sovietica di Stanislaw Kania, segretario generale del POUF, e di Jozef Pankowski, presidente del consiglio dei ministri polacco. Arrivati poco dopo le 13 di ieri, sono ripartiti poco prima delle 18 dopo aver avuto un incontro con i massimi dirigenti sovietici. All'aeroporto di Vnukovo, sotto la pioggia, erano ad attenderli Leonid Breznev, Nikolai Tikhonov, Andrei Gromiko e il segretario del CC del PCUS Konstantin Ruskakov. Volti sorridenti ed accoglienza calorosa. I colloqui sono cominciati immediatamente dopo l'arrivo al Cremlino, proseguendo anche nel corso di una cena di lavoro che ha preceduto di poco la partenza dei due ospiti.

La visita era stata preannunciata ufficialmente solo la sera precedente, anche se diversi voci in proposito erano circolate, a Mosca, la scorsa settimana. La rapidità con cui i colloqui si sono svolti e conclusi lascia pensare che siano state esaminate questioni di particolare urgenza. L'impressione è del resto confermata da un lungo dispaccio dell'agenzia sovietica che passa in rassegna i temi affrontati dalle due delegazioni. In primo piano, ovviamente, la questione dello sviluppo dei rapporti sovietico-polacchi. La TASS sottolinea, parlando di «amichevole», l'esistenza di legami tra i due paesi: il trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza, firmato oltre 35 anni fa, il Patto di Varsavia, il Comecon e ribadisce che «i dirigenti sovietici e polacchi hanno espresso la loro determinazione nel salvaguardare e rafforzare i legami fraterni e indistruttibili che uniscono i due popoli».

Ma si è parlato anche della situazione interna polacca. Stanislaw Kania, dice l'agenzia sovietica, ha svolto una «informazione al riguardo parlando dell'attuale situazione delle risoluzioni del sesto plenum del CC del POUF e degli sforzi dei comunisti polacchi nella prospettiva della stabilizzazione della situazione del paese». Di fatto una ammissione esplicita che gli sviluppi dell'agosto di Danzica siano procedendo in una situazione di instabilità. Quella stessa instabilità che gli organi di informazione della RDT hanno usato come motivo per ridurre drasticamente le possibilità di libero transito delle persone, nei due sensi, attraverso la frontiera che divide i due paesi. Del resto, che gli avvenimenti polacchi siano esaminati con molta attenzione e preoccupazione da diverse capitali dell'Est europeo è testimoniato dalle dichiarazioni, per lo più critiche, che nei giorni scorsi sono state fatte da Honecker, Breznev e Ceausescu. E da notare, fra l'altro, che nel dispaccio della TASS non è contenuta alcuna apprezzamento positivo per quello che Kania aveva definito, parlando al plenum, «un processo di cambiamento che è, nella sostanza, irreversibile».

Ieri Breznev si è limitato a «esprimere la speranza dei comunisti sovietici e dei lavoratori dell'URSS che i comunisti e i lavoratori della Polonia sappiano risolvere i problemi acuti dello sviluppo politico ed economico che si pongono». I partecipanti all'incontro, prosegue la «TASS», «hanno vigorosamente condannato i tentativi di certi circoli imperialisti di mettere in atto attività sovversive contro la Polonia socialista e inserirsi nei suoi affari». Con ogni evidenza sempre in connessione con gli sviluppi della situazione interna della Polonia, il comunicato della «TASS» rileva che «una attenzione tutta

particolare» è stata dedicata «ai punti di vista espressi dalla parte polacca circa i problemi riguardanti la massima utilizzazione delle possibilità dell'industria polacca», specie nei settori dell'industria delle costruzioni meccaniche, dell'industria leggera e alimentare e in altri rami dell'industria di trasformazione. Polche, fra l'altro, Breznev ha informato Kania dei risultati del recente plenum del CC del PCUS — dai quali è emersa un'intenzione dei dirigenti sovietici di accelerare i programmi destinati al soddisfacimento della richiesta alimentare e di beni di consumo — non è escluso che sia stata esaminata la possibilità di una consistente serie di commesse sovietiche all'industria polacca; ciò con il duplice scopo di dare una boccata d'ossigeno all'economia polacca e, nello stesso tempo, di consentire un più rapido soddisfacimento delle esigenze dei consumatori sovietici. Era stato infatti lo stesso Breznev a sottolineare, il 21 ottobre scorso, il persistere di serie deficienze nella struttura economica dell'URSS proprio in alcuni dei settori che sono stati richiamati nel colloquio di ieri con i dirigenti polacchi. Ma sono soltanto ipotesi. La «TASS»

si limita a informare che i negoziatori si sono accordati circa la messa a punto di programmi economici per l'immediato e per il futuro sul problema più importante. La riunione deve avere avuto carattere fortemente operativo. Risulta infatti che, nelle poche ore passate insieme, dirigenti sovietici e polacchi hanno preso in esame anche i risultati della riunione del Patto di Varsavia tenutasi nei giorni scorsi nella capitale polacca.

Come si è già detto, dopo una rapida cena di lavoro, Kania e Pinkowski sono ripartiti alla volta di Varsavia; oggi il primo ministro ha in programma un incontro con il leader del sindacato indipendente Walesa per discutere la spinosa questione del riconoscimento giuridico di «Solidarnosc». Una questione, non solo giuridica, che ha una importanza sostanziale e di principio densa di implicazioni che certo non sfuggono a Mosca, a Varsavia e a Danzica. Il viaggio a Mosca può forse essere servito per mettere a punto una maglia di quella tela di complessi equilibri da cui dipende la difficile vicenda polacca.

Giulietto Chiesa

RDT: le restrizioni ai viaggi perché la Polonia è mutata

BERLINO — Le nuove misure restrittive del traffico turistico tra Polonia e RDT in vigore da ieri, sono state chiaramente motivate dalle autorità della RDT come conseguenza dell'attuale situazione polacca. In un comunicato pubblicato dal «Neues Deutschland» si afferma che sono «cambiate le basi su cui fino ad ora si era sviluppato il traffico turistico privato, per cui si rende necessario condurlo in forma diversa». Il giornale osserva che «le nuove disposizioni naturalmente apportano restrizioni per i cittadini del due paesi, ma sono necessarie e corrispondono agli interessi della RDT e della Polonia popolare».

Le nuove misure tuttavia avrebbero carattere temporaneo, collegato al progresso che sarà registrato «sulla via della stabilizzazione della situazione nella Polonia popolare e del consolidamento del potere socialista». Il commento assicura che «i comunisti e i veri patrioti polacchi» non possono ostacolare la soluzione dei loro attuali complessi problemi e per il rafforzamento del socialismo nel sostegno all'unità della RDT.

Sino a ora, dal 1. gennaio 1972, era stato in vigore un accordo detto del «traffico turistico senza visto e passaporto», sulla base del quale i cittadini polacchi e della RDT potevano recarsi liberamente da un paese all'altro esibendo alla frontiera soltanto la carte di riconoscimento.

Da ieri invece i polacchi che vogliono recarsi nella RDT, secondo la nuova regolamentazione, devono trovarsi in possesso di un invito ricevuto dai cittadini della RDT e vistato dal ministero dell'Interno. Anche i cittadini della RDT possono recarsi in Polonia, come turisti privati, solo con invito di ospiti polacchi approvato da quelle autorità.

Ieri si sono svolti i primi colloqui tra i capi di governo della RDT, Willi Stoph, e della Bulgaria Stanvur Todarov. Si ritiene che fra gli argomenti dell'incontro ci sia stata la situazione polacca.

In Cecoslovacchia si evoca il 1968

PRAGA — Allarmanti reazioni cecoslovacche alla situazione polacca. Il Rude Pravo, organo del PC cecoslovacco ha dedicato un editoriale dai toni duri e agitati al paese vicino: «La Cecoslovacchia socialista respinge le percosse e le minacce dell'imperialismo e delle forze antisocialiste polacche; le condanna e si schiera decisamente contro le parti dei comunisti polacchi e del loro popolo polacco». L'editoriale prosegue esprimendo la convinzione che «la popolazione polacca supererà le difficoltà di questo periodo e respingerà l'attacco dei nemici interni ed esterni del socialismo». Per concludere, le «forze capitalistiche» vengono accusate di tentare quotidianamente di alterare l'equilibrio internazionale, di voler creare una frattura fra i paesi socialisti e in via di sviluppo, e di colpire con la

«sovversione ideologica» i paesi socialisti. Non meno preoccupante il commento dedicato alla situazione sindacale in Polonia dal Comitato centrale del sindacato cecoslovacco. Nel documento conclusivo, il presidente dei sindacati, Hoffmann, che è anche membro dell'ufficio politico del Partito comunista, ha detto che «i recenti avvenimenti in Polonia presentano una serie di aspetti identici a quelli degli anni della crisi: ci si riferisce evidentemente al 1968 e al periodo immediatamente precedente quando, secondo Hoffmann, «si stavano affermando in Cecoslovacchia le forze antisocialiste».

«Siamo tuttavia convinti — ha aggiunto — che i comunisti cecoslovacchi continueranno a difendere l'unità del movimento sindacale e del suo carattere socialista e leninista».

(Dalla prima pagina)

dovesse portarli a conoscenza dei senatori della Commissione.

Fanfani — con un comunicato della Presidenza — gli ha risposto nella stessa serata di ieri invitandolo «a non esitare a portare a conoscenza dei membri della Commissione il contenuto delle relazioni, fermi restando, per ciascun componente della Commissione, i vincoli di legge concernenti un eventuale segreto istruttorio». Non manca una nota di aspro rimprovero nelle parole del presidente del Senato: «Questo stesso invito — precisa infatti il comunicato — il presidente Fanfani avrebbe tempestivamente rivolto al senatore Segnana, ove prima di ieri sera, fosse stato messo a conoscenza» della ricezione delle relazioni e dei dubbi che Segnana nutreva.

Perché Segnana ha nascosto questi documenti di cui nessuno conoscerebbe ancora i contenuti (e questo ovviamente è corrotto)? Due le ipotesi: un atto di leggerezza oppure una volontà deliberata di occultare gli elementi (gravissimi) di cui era venuto a conoscenza. La giustificazione ufficiale sarebbe quella di aver creduto che si trattasse di materiale coperto dal segreto istruttorio. Il ministro delle Finanze Reviglio ha, infatti, trasmesso gli atti anche al giudice istruttore della Procura di Treviso, Napolitano, e alla Procura della Corte dei Conti. Ma proprio ieri sera Reviglio ha concesso a un giornalista di pubblicare il resto, coperto dal segreto istruttorio. Ma Reviglio dice anche di aver ordinato delle ispezioni alla Guardia di Fi-

Dossier nascosto ai senatori per 7 mesi

era scritto soltanto che copia dei documenti era stata inviata anche alla magistratura.

Sarebbe apparso strano, peraltro, che il ministro Reviglio trasmettesse ad un parlamentare — anche se presidente di una Commissione — documenti sui quali vige il segreto istruttorio. D'altronde, se Segnana — come si dice — presume che invece questo segreto ci fosse, avrebbe dovuto compiere soltanto un atto di leggerezza oppure una volontà deliberata di occultare gli elementi (gravissimi) di cui era venuto a conoscenza. La giustificazione ufficiale sarebbe quella di aver creduto che si trattasse di materiale coperto dal segreto istruttorio. Il ministro delle Finanze Reviglio ha, infatti, trasmesso gli atti anche al giudice istruttore della Procura di Treviso, Napolitano, e alla Procura della Corte dei Conti. Ma proprio ieri sera Reviglio ha concesso a un giornalista di pubblicare il resto, coperto dal segreto istruttorio. Ma Reviglio dice anche di aver ordinato delle ispezioni alla Guardia di Fi-

nanza. Il 5 marzo i comunisti — attraverso la presidenza della Commissione — chiedono questi rapporti. Alla fine di marzo arrivano i documenti, ma i senatori non li sanno. Bonazzi e Granzotto continuano a presentare interrogazioni, ma il sottosegretario Colucci risponde soltanto il 1. luglio e rivela la avvenuta consegna dei rapporti a marzo. Colucci è rassicurante: scale non è di duemila miliardi ma di appena 40. E' la stessa cifra — il fatto va segnalato — che ritroviamo in una denuncia anonima del 5 gennaio 1980 inviata alla magistratura e tesa a stroncare l'attività inquirente dei giudici di Treviso e l'opera svolta dal colonnello Vitali. I comunisti tornano alla carica con un'interpellanza e con una richiesta formale a Segnana: vengano consegnati ai senatori i rapporti della Guardia di Finanza. A questo punto l'inquietante vicenda esplode.

Le reazioni e i commenti da parte di esponenti politici si sono accavallati anche nella giornata di ieri. Innanzitutto il ministro Bisaglia, indicato come «padrino» dello scandalo. Bisaglia ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera» per respingere tutte le accuse e ricordare che sul capo di Pisanò, senatore missino, pendono ben nove richieste di autorizzazione a procedere da parte della magistratura.

Il ministro dell'Industria fa riferimento ai suoi rapporti con i diversi ministeri in ballo in queste settimane. In particolare di Freato dice che «è un collega di partito con il quale ho avuto positi-

zioni politiche talvolta differenziate, talvolta convergenti». Ma «non ho mai avuto con lui rapporti e interessi che non fossero strettamente politici». Anche in questa occasione Bisaglia getta sul terreno una frase ambigua (lo aveva già fatto al Senato): «Ritengo che io possa suscitare in qualcuno motivi di preoccupazione per disegni politici leciti o per loro aspirazioni ancora più legittime. Non posso aggiungere altro».

Un'intervista all'«Ora» di Palermo è stata rilasciata dal compagno Gian Carlo Pajetta il quale chiede che le indagini «non incontrino ostacoli politici» e che «non ci sia da temere che possa essere invocato il segreto di Stato».

Direzione PCI

(Dalla prima pagina)

lamentare, Alessandro Natta ha negato che l'iniziativa di Craxi sia ispirata da esclusiva volontà di occupazione del potere. «Credo — ha detto — che ci sia un disegno politico. Che poi il tentativo di affermare una «crescita», una aggregazione di forze intorno al PSI abbia comportato o comporti pure quelli che sono stati definiti atti di forza e azioni di ricerca di leve di potere, anche questo mi sembra evidente. Io credo insomma che Craxi cerchi di cogliere tutte le possibilità e tutte le occasioni offerte da una situazione politica caratterizzata dalla persistenza della preclusione della DC nei confronti dei comunisti. Ma questa doppia sfida — alla DC e al PCI —, questa affermazione della centralità socialista non è solo un fatto di comodo».

Strage di Bologna: altri ordini di cattura

anche cinque latte di birra di quattro litri ciascuna.

A Francesco Furlotti, allora, è stato contestato quest'acquisto, perché — stando ai primi risultati della perizia — le cinque latte avrebbero potuto diventare tranquillizzanti i contenitori per l'esplosivo; corrispondevano, di giustezza, anche il peso del micidiale ordigno. Venti chili. Inoltre, c'è un particolare di non secondaria importanza: la bomba era stata sistemata nella sala d'attesa di seconda classe, vicino al bar della stazione e nessuno, dunque, si sarebbe meravigliato di trovare, tra i detriti dopo l'esplosione, frammenti di latine per birra.

Alla contestazione Furlotti ha risposto in modo non esauriente. Ha detto soltanto che doveva fare un regalo a un amico. Ma perché non ne aveva parlato prima, quando raccontò minuziosamente,

tanto minuziosamente, la sua giornata romana? Anche questa risposta pare sia stata evasiva. E' chiaro: i giudici non hanno in mano la cosiddetta «prova provata», ma ritengono che la loro ipotesi giudiziaria sia sufficientemente motivata. Affermano che le latine di birra da quattro litri (la latina è sottile, ma è rinforzata in alcuni punti) potrebbero essere dei contenitori ideali, dal punto di vista tecnico, per un ordigno esplosivo.

Alibrandi — Il figlio del giudice, da molto tempo nell'occhio di numerose inchieste sull'esplosione, è stato dunque formalmente incriminato. L'accusa: associazione sovversiva e banda armata. L'ordine di cattura è partito molti giorni fa, ma soltanto ora se ne ha notizia. Comunque, non ha raggiunto Alessandro Alibrandi, noto tra i neofascisti romani con il soprannome di «Ali Babà» (e

«Ali Babà e i 40 ladroni» pare fosse la banda che faceva capo a lui). Non ha raggiunto Alibrandi, perché il diciannovenne figlio del magistrato è all'estero, quasi certamente in Libano.

E che sia in Libano non deve stupire. Nei pressi di Beirut, infatti, ci sono alcuni campi paramilitari dove vengono preparati alla guerriglia i neofascisti di ogni paese. E proprio in uno di questi campi — come ha reso noto un rappresentante di Al Fatah a un giornale svizzero — parecchio tempo prima della strage di Bologna, si parlava di un tentativo di realizzare un colpo di mano. Una rivelazione che non è mai stata possibile accertare presso la fonte, perché le autorità italiane (che sarebbero state preventivamente avvisate da «Al Fatah») hanno affermato che il «contatto è impossibile» per i giudici bolognesi.

Bloccata la giunta di sinistra nelle Marche

(Dalla prima pagina)

ta proprio dal PSDI, erano state invitate tutte le forze politiche democratiche. Al momento di passare dalle parole ai fatti, la DC si tirò indietro, in nome dei suoi «veti» anticomunisti, seguita da fatto, anche se con motivazioni diverse, dal PRI. Gli stessi repubblicani, però, e anche i liberali, hanno sempre affermato di attendere la presentazione del programma prima di dare un giudizio definitivo.

Un processo estremamente positivo, quindi, che ha sostanzialmente retto anche alla caduta del governo Cossiga.

ga ed alle «pause di riflessione» che ne sono seguite. Sia il PSI che il PSDI hanno infatti riconfermato nei giorni scorsi, sia pure con motivazioni diverse e con diverso travaglio interno, la disponibilità a marciare su questa strada. Ieri, invece, la conferma della brucia stertata. Tutto ciò spiega l'amara dichiarazione del vice segretario socialdemocratico, Brufani, che ieri ha espresso «meraviglia nel confronti della Direzione nazionale, che non ci ha adeguatamente informato su questi accordi... Si sarebbe perduto molto meno tempo e ci sarebbe stato un comportamento molto più leale».

magari anche ingrossarsi, probabilmente uno contro politico in atto. Una realtà quindi di vizio, indubbiamente in movimento. Fatta però di un miliardo di uomini. Questa è anche la prima immagine della Cina che assale il visitatore, che lo avvolge nelle folle in bicicletta che frusciano fra i clacson degli automezzi nei

le decisioni che ritenevamo più adeguate alla realtà delle Marche».

Per la Segreteria del PCI, però, la partita in difesa dell'autonomia regionale non è conclusa. Con queste impostazioni verticistiche «si intende accettare la pregiudiziale delle forze più chiuse della DC, agire non solo e non tanto contro il PCI quanto contro gli interessi delle Marche». Spetta comunque al PSI scegliere se aderire a quel quadripartito di centro-sinistra che ha dichiarato più volte di non volere o confermare l'esigenza di attuare l'accordo del 26 settembre.

Pechino il giorno dopo l'esplosione

viali e pullulano nelle vie del quartiere tartaro, alle spalle della «Città proibita», dove in una antica dimora a un piano, incastonata tra le altre case cinesi — appartenuta a chiudà quale mandarin — tempo — ci ospitano i compagni cinesi. Si, ci eravamo già immersi nelle folle dell'Asia. Ma qui i milioni si presentano in un modo affatto diverso dai «diseredati» che avevano conosciuto a Teheran. La miseria e la latitanza delle case dei sud aveva vertiginosamente il sopravvento sull'«uniformità» di un livello di vita, notevolmente diverso da quello che siamo abituati a vedere nei nostri paesi industrializzati, si presentano con una dignità che ci impressiona.

Questo è un mondo molto diverso dal nostro, cui vogliamo accostarci con modestia. Con modestia, anche a rischio di cadere talvolta nell'apparentemente banale, nella prima impressione e nello sguardo in superficie, ma dichiarati come tali, e non gobbelati per altro. Forse anche qui, di fronte alle difficoltà vecchie e a quelle mai viste prima, dovranno inventare strade nuove, non disegnate e non spianate da altri o dai predecessori. In tutti i campi e con fatica.

Mentre scriviamo la televisione trasmette un vecchio film con Zhao Dan, l'attore di recente scomparso le cui opere erano state messe in archivio all'epoca della «rivoluzione culturale». Si chiede — in una scena quasi stereotipata —

con la selva delle bandiere dei liberatori di Chong Qing. Anche ricordare questo è un tratto di incertezza — serve forse a spiegare perché le folle di Pechino siano così diverse da quelle di Teheran.

Il Consiglio di Amministrazione dell'ERSAL (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio), il Collegio dei Revisori, il Direttore Generale ed il personale tutto partecipano al grave lutto del Presidente dell'Ente, Senatore Nicola Cipolla, per la perdita della Madre.

Giuseppina Pantaleoni Cipolla

Nel 10. anniversario della scomparsa del compagno

ENZO CERRONI
Il fratello lo ricorda ai compagni e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Roma 31 ottobre 1980.

Stefano ALBERTINI
Condirettore
GIANNINO FERRICELLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Indirizzo: via S. 243 del Palazzo
Stato del Tribunale di Roma
Prestazioni: il Collegio dei Revisori n. 4555. Giudice: Tribunale di Amministrazione con sede in Roma, via del Corso n. 19 - Telefono: 06/4950331 - 06/495132 - 06/495133 - 06/51232 - 06/51234 - 06/51235

Stefano ALBERTINI
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19